

LA CRISI DI GOVERNO

Il segretario del Partito democratico ribadisce che le elezioni sarebbero un danno per il Paese. E plaude a chi apre ad un governo per le riforme

Ma ci tiene anche a dire che il suo partito non teme le urne: di là ci sarà il vecchio di qua ci siamo noi, la vera novità politica

Veltroni: «Non abbiamo paura del voto»

«Nel '96 Romano e io partimmo in un'atmosfera mesta e vincemmo. Lo ricordi Berlusconi...»

di Bruno Miserendino / Roma

«TANTE COSE possono cambiare, attenti a considerare certi il risultato elettorale. Anche nel '96 io e Romano partimmo coi pullmann per l'Italia in un'atmosfera mesta, e poi si sa come è andata...».

Veltroni avverte Berlusconi e Fini. Non è l'apertura della cam-

pagna elettorale, ma ci assomiglia. Perché l'appello «al senso di responsabilità nazionale» che il leader del Pd rivolge a tutte le forze politiche, in sintonia con quanto dirà due ore dopo Massimo D'Alema, ha il sapore della classica missione impossibile. Il Pd farà di tutto per aiutare il presidente Napolitano nella sua ricerca di un governo per le riforme, ma non può farsi cogliere sulla difensiva quando Berlusconi già prepara gli spot e avvia la saga delle promesse elettorali. Se elezioni saranno, perché la sponda dell'Udc per ora non sembra sufficiente, Veltroni giocherà tutto sulla carta della novità: di là il vecchio, il ritorno dell'ectoplasma (come Berlusconi definì la Cdl), la riedizione di un'alleanza «caravanserraglio», allargata magari a Dini e Mastella, di qua il progetto Pd, cuore di un'alleanza riformista più omogenea che si candiderà a guidare il paese. Veltroni parla all'assemblea "Liberal Pd" di Enzo Bianco e Valerio Zanone, insieme a Bassanini e al ministro Lanzillotta, e la scelta non è casuale. Avrebbe dovuto intervenire anche alla manifestazione del pomeriggio di Amato e D'Alema, ma senza parlare, e ha preferito rinunciare. Il messaggio politico di D'Alema e Amato è sulla stessa linea d'onda, (segno che il caminetto dell'altro giorno è servito a stabilire una precisa unità d'intenti tra le anime del Pd), le idee su come organizzare il partito molto diverse. Ma questo è un altro discorso.

Al momento il Pd fa uno sforzo per uscire dalle secche della crisi muovendosi su più piani: facendo emergere il sostegno di tutte le forze produttive all'idea di un governo che riscriva le regole del gioco, e valorizzando il possibile sostegno dell'Udc. Veltroni cita di nuovo Confindustria, Confcommercio, i sindacati, tutti favorevoli a un governo di responsabilità, poi alla fine dell'intervento fa una dichiarazione di apprezzamento per quanto emerge dalle consultazioni: «Giudico di grande importanza - dice Veltroni - che alcune forze politiche abbiano sostenuto di essere contrarie alle elezioni anticipate e a favore di un governo che riscriva le regole del gioco, e allo stesso modo giudico di grande importanza quello che ha detto Casini parlando della necessità di un governo di responsabilità nazionale». Tra l'intervento e la dichiarazione ai cronisti c'è un colloquio col presidente del Senato Marini, presente a sorpresa alla manifestazione di "LiberalPd". I due escono dalla parte dei bagni, inseguiti dai giornalisti, e poi si appartano nel retro della sala. È probabile che sarà la seconda carica dello Stato, fra

«Con questa legge se si vota si fa precipitare il paese nell'instabilità»

qualche giorno, ad avere un mandato esplorativo (anche se l'intentato nega) ed è evidente che entrambi considerano la posizione dell'Udc cruciale per poter scardinare il muro del no alzato da Berlusconi e Fini. Non è un caso che Veltroni parli di un accordo sulla legge elettorale a portata di mano. «Tra la prima bozza Bianco e la se-

conda (quella che a Pd e Forza Italia piace molto meno) c'è la soluzione». Il presidente della commissione affari costituzionali, che viene definito "Enzo Bozza Bianco" («ormai passa alla storia così, come Ray Sugar Robinson» ironizza tra le risate Veltroni), annuisce. «Non capisco - insiste - perché forze importanti sono attratte dal

drappo rosso delle elezioni, dovrebbero sapere che il risultato non è scontato». «A meno che si pensi - dice Veltroni rivolto a Berlusconi - che se passa qualche mese non si vincono più le elezioni». Se si guardasse agli interessi generali, spiega il segretario del Pd, si dovrebbe ammettere «che votare con questa legge significa comun-

que precipitare il paese nell'instabilità». «Vedo ora che uno dei possibili partecipanti del caravanserraglio dice già che Mastella non gli va bene...». Veltroni attacca soprattutto An, per la disinvoltura con cui ha prima approvato il "porcellum", poi ha raccolto le firme per il referendum che vuole abrogare la legge, infine perché vuole tornare di corsa alle urne senza riforma né referendum, ma con la vecchia legge. Quanto al «correre da soli» che tante polemiche ha suscitato tra i «piccoli» e anche tra i prodiani, Veltroni

va precisando, proprio come ha fatto D'Alema a Italiani Europei, i termini della sfida. Il leader del Pd ricorda «forme di neostremismo che hanno pesato nella storia del governo» per rilanciare la vocazione maggioritaria del Pd: si fa un programma e ci si allea solo con chi lo condivide. Insomma non è «mani libere», ma alleanza riformista e la puntualizzazione fa piacere a Parisi. Che però avverte: accordo, ma non per una legge qualunque. Il problema è che mettere paletti ora riduce a zero le possibilità di intesa, che già sono poche.



Foto di Claudio Onorati / Ansa

Prima un programma chiaro, poi le alleanze per governare

Al forum dell'ambiente di Firenze i democratici fissano le priorità: salari più alti, legalità e infrastrutture

di Vladimiro Frulletti / Firenze

PATTI CHIARI La premessa è che prima di andare a votare bisogna tentarle tutte per cambiare la legge elettorale. Del resto dentro la sala Est-Ovest della Provincia di Firenze, dove si svolge il forum tematico del Pd sull'ambiente (che oggi verrà conclusa al teatro tenda Saschall da Veltroni col sindaco Domenico,

la Royal e Fischer), tutti ritengono che i veti delle microformazioni parlamentari sono state, se non l'unica, di certo una delle ragioni principali della morte prematura del governo Prodi. «La gente - spiega il segretario del Pd toscano Andrea Manciuoli - vuole una politica che decida e si assume le proprie responsabilità. È stufo di una frammentazione che paralizzava tutti». «Sarebbe l'ora - traduce Lucia Biagi sindaco di Capalbino - di farla finita con le liti continue e con

gli insulti. Non se ne può più di una classe politica che perde tempo a litigare e poi non fa nulla. Gli italiani invece avrebbero bisogno di politici che dicono la verità, che non illudono con i sogni e che decidono». Quindi il Pd deve dire con chiarezza agli elettori cosa vuole fare se va al governo. «Alleanze in balia dell'indecisionismo - aggiunge Manciuoli - non le vuole più nessuno. Per questo va cambiato il sistema politico altrimenti non si sarà mai in grado di risolvere i problemi di fondo di questo paese». Il che fa indica-

re a Riccardo Conti, assessore al territorio della Regione Toscana, una sola strada possibile per il Pd. Che lui avvicina a quella che Machiavelli suggeriva al Principe. «Prima si fa il programma - spiega Conti - si mettono in fila le scelte che vogliamo fare. Poi su queste si fanno le alleanze». Così per Manciuoli il primo compito dei democratici sarà quello di «rilanciare l'idea che il Paese non può più permettersi di vivere nelle divisioni». Il segretario del Pd toscano cita il presidente di Confindustria Montezemolo e spera che

sia proprio il Pd a siglare un «nuovo patto nazionale fra società civile, mondo del lavoro, imprese e politica». Un patto che per Manciuoli si fonda su due pilastri: «prima di tutto la questione dei salari, sono troppi bassi vanno aumentati» e poi «una vera modernizzazione del paese» che significa sì fare le infrastrutture che servono, ma anche scommettere sulla conoscenza. «Sì i salari sono la questione centrale - concorda Conti - perché il Pd deve mettere insieme tre parole chiave: cultura, lavoro e impresa». Uno slogan

che Conti traduce con esempi che vanno da «politiche pubbliche più efficienti e meno spendaccione»; a nuove liberalizzazioni; a un ambientalismo che è fatto di sì come combattere lo smog comprando «una vagonata di treni per farli viaggiare». Insomma avere «poco coraggio», come dice il segretario Edo Ronchi, già ministro dell'ambiente, facendo esplicito riferimento al dramma rifiuti in Campania, non paga. Per lui quello è stato uno degli errori fondamentali del centrosinistra, tanto che invita il Pd a «non lasciare intendere che tutto resterà sempre come prima, classi dirigenti comprese». E non è un caso che chi dalla Campania arriva, come il segretario regionale del Pd campano Tino Iannuzzi, metta al primo posto due parole come efficienza e legalità. Per Iannuzzi cioè il Pd dovrà spiegare ai cittadini in campagna elettorale che i propri obiettivi sono una pubblica amministrazione finalmente efficiente, «così si recuperano anche risorse», realizzare le infrastrutture, «inceneritori compresi», e soprattutto garantire il rispetto della legalità e della sicurezza per i cittadini «facendola finita con atteggiamenti pseudobuonisti». «Ai cittadini va garantito che la legge c'è - spiega il segretario del Pd campano - e che lo Stato la fa rispettare da tutti. Perché solo se la sanzione viene applicata possiamo tenere in piedi una vera cultura della solidarietà e dell'accoglienza».

SCENARI Seppur al momento remota non sembra tramontata l'idea di qualche prodiano di fare una lista autonoma

Verdi e Di Pietro pronti alla coalizione

di Maria Zegarelli / Roma

Adesso è il momento di guardarsi intorno. Il detto, ma soprattutto il non detto. Idr, Verdi, socialisti: parole con il contagocce sul futuro che li aspetta. Che cosa succederà se si dovesse andare a elezioni con questa legge elettorale? Il partito del ministro dimissionario Antonio Di Pietro, avrebbe preferito un governo per la riforma elettorale in breve tempo, ma il quadro che si va delineando è difficile: Berlusconi vuole subito il voto, Fini ha chiuso all'invito di un governo di responsabilità nazionale lanciato da Massimo D'Alema. «Per noi sarebbe difficile, se non impossibile allearci con la sinistra estrema - ha

spiegato ai suoi Di Pietro -. Dobbiamo guardare al centro». Ma anche lì è complicato muoversi: l'ex magistrato non vuole e non può - pena l'estinzione - finire in una coalizione che comprenda il suo nemico di sempre, l'ex Guardasigilli Clemente Mastella, né tantomeno rischiare l'abbraccio mortale con una Udc che intende ricandidare alle elezioni Totò Cuffaro. «Vediamo cosa fanno Tabacci e Baccini: se si smarciano da Casini, allora iniziamo a parlare», avrebbe detto il leader Idr. Chiaro, il Pd resta un interlocutore privilegiato, Di Pietro l'ha sempre detto, ma se il partito di Veltroni volesse correre da solo, «e dovrà fare i conti con i numeri perché il 35% non basta», dovrà co-

munque dire con chiarezza «con chi resta sul carro». I Verdi, convinti che non sia questo il momento per le elezioni, tuttavia ragionano attorno a questa possibilità. «Crediamo sia necessaria e indispensabile una alleanza con il centrosinistra»: questa la posizione con cui arriveranno all'ese-

Di Pietro: per noi sarebbe difficile se non impossibile allearci con la sinistra estrema

cutivo di oggi. Un'alleanza tra le forze riformatrici del Paese attorno a un programma chiaro, senza punti di ambiguità, come è stato invece quello con cui si sono presentati alle scorse elezioni. Ma sono filoprodiani, da sempre. E quindi aspettano. Malgrado la secca smentita del Professore, infatti, sono in diversi a credere che Prodi non intenda affatto mettersi da parte. L'idea che il premier dimissionario stia lavorando al ritorno dell'Ulivo non è tramontata. «In realtà già la sera della debacle al Senato i prodiani avrebbero sondato gli umori dei "piccoli" dell'Unione», raccontano ben informati dell'alleanza sfaldata da Mastella e Dini. Contatti al riguardo sarebbe-

ro arrivati anche in Sd che invece punta ad una lista unitaria di "Sinistra-Arcobaleno", se si sanano le fratture con Pdci e Verdi. Roberto Villetti, Sdi, che ieri è salito al Quirinale, sul futuro immediato è stato chiaro: «Non diamo nessun mandato in bianco: se si vuole fare un governo per cambiare la legge elettorale, siamo disposti ad appoggiarlo a condizione che sia chiarito prima quale legge elettorale si vuole approvare. Di questo chiarimento potrebbe essere incaricato un esploratore», una personalità politica e dunque non un tecnico. Quanto a possibili elezioni con questa legge elettorale, Enrico Boselli, dice che «è prematuro parlare, vediamo cosa succede».

MALELINGUE

Anni di merda

Nel febbraio del 1993 ho pubblicato per Tullio Pironti, editore ma ex pugile, un libro dedicato all'Italia tra il 1989 e il 1992, intitolato "Anni di merda". Arrivava fino a Tangentopoli, Mario Chiesa il "mariuolo", la moglie, il Pio Albero Trivulzio, Craxi, Di Pietro ecc. Andreotti aveva fatto in tempo a essere premier per l'ultima volta (ma non è detto...), Berlusconi stranamente combatteva con le tv, D'Alema e Veltroni erano le ombre di Occhetto, il secondo come direttore di questo giornale, Bossi stava alla grande, Casini era bello ma non imprescindibile, Mastella era ecc. E Prodi signoreggiava all'Iri. Sembrava l'inizio di una nuova stagione italiana, che si lasciasse finalmente alle spalle la corruzione e la "dazione ambientale" che avvelenavano un Paese inefficiente e mascalzone. Di qui gli "anni di merda". Adesso, dopo il giovedì nero al Senato, la nobile disfida intorno a Mastella tra le appendici Barbatto (ahi, quel cognome...) e Cusumano, gli sputi, le coma e il "pezzo di merda" che epigrafano anche nel lessico l'epoca, ho un debito con i lettori. Per il titolo di allora, semplicemente chiedo scusa.

Oliviero Beha

www.olivierobeha.it